

L'intervista

Mantovani: ecco
perché il richiamo
salverà le famiglie

di **Elena Dusi** • alle pagine 2 e 3

L'intervista

Mantovani "Il richiamo è il regalo di Natale salverà le famiglie"

**Io presto farò
il booster
e l'antinfluenzale
Le nuove cure hanno
diversi se e non fanno
miracoli: la via
maestra è il vaccino**

di **Elena Dusi**

«Diventiamo ambasciatori dei vaccini. Noi medici e scienziati non dovremmo andare solo in tv, ma anche in scuole e quartieri, a incontrare la gente e ascoltarne i dubbi». Alberto Mantovani, immunologo, è lo scienziato italiano a più alto impatto nella letteratura scientifica. È direttore scientifico dell'Humanitas di Rozzano e professore emerito all'Humanitas University di Milano. «Nelle ultime settimane ho parlato a scuola, all'università, in una chiesa gremita, in un sindacato e al Rotary».

Cosa pensa della terza dose?

«Due dosi, dopo 6-8 mesi, ma probabilmente anche un po' più a lungo, proteggono in modo soddisfacente da ricovero e morte. I numeri inglesi però ci mostrano un calo della protezione nei confronti del contagio e della malattia leggera. La terza dose serve a rafforzare le nostre difese».

Ma servirà a tutti?

«Siamo così diversi. Io vado in montagna e incontro 80enni che mi superano. Altri invece escono appena di casa con il bastone. Lo stesso avviene con le difese immunitarie. Ci sono individui più a rischio, e con loro non possiamo correre "il rischio del non fare". Prevedere la terza dose di richiamo è stata una decisione saggia. Così Israele ha frenato l'epidemia».

Ci sono rischi per la salute?

«Non c'è alcun aumento della tossicità».

C'è chi dice di avere ancora anticorpi alti.

«È uscito un articolo sul *Journal of the American Medical Association* intitolato: la scienza difettosa dei test degli anticorpi. Non parliamo nemmeno di quanto molti esami siano imprecisi. Il problema è che non sappiamo quale sia il correlato di protezione, cioè il livello minimo di anticorpi o di risposta delle cellule T che ci protegga dal contagio. Gli anticorpi possono scendere anche del 90%, ma se nel midollo restano cellule di memoria pronte a ricrearli, non avremo problemi. Ci stiamo lavorando, ma al momento non abbiamo test in grado di misurare queste cellule nella popolazione generale. La campagna vaccinale non può essere guidata dai test sierologici».

Perché allora il Green Pass dura un anno?

«Il Green Pass ci offre una fotografia approssimativa. Chi ha

fatto il tampone è negativo solo in quell'istante. Chi è guarito può reinfettarsi e chi si è vaccinato non è mai protetto al 100%».

Lei farà la terza dose?

«La settimana prossima, insieme al vaccino per l'influenza. Lo faccio per me stesso, per i pazienti del mio ospedale, ma anche per la mia famiglia. L'immunità di gregge è irraggiungibile, ma possiamo puntare a un'immunità di famiglia, soprattutto in vista del Natale. I dati sugli operatori sanitari sono chiari: chi è vaccinato non porta il virus a casa. Si contagia meno e contagia meno gli altri».

L'arrivo delle nuove pillole antivirali è una buona notizia?

«Il molnupiravir della Merck ha dimostrato di ridurre del 50% i ricoveri se preso entro 5 giorni dalla diagnosi e per 5 giorni. Ci sono diversi "se". Non è una cura miracolosa, né tantomeno un'alternativa alla vaccinazione».

Qualche dubbio circola tra i genitori sul vaccino per i bambini.

«Non abbiamo ancora capito



perché i bambini si ammalino meno, ma è certo che qualcuno ha invece sintomi gravi. I benefici del vaccino superano i rischi di pericarditi e miocarditi, che sono rare e curabili con banali antinfiammatori. Non sono mai stati riportati casi gravi».

Che fondatezza hanno i timori di future malattie o sterilità?

«Non c'è nessuna base biologica per cui questo possa avvenire. Proprio ora ho sei nipoti in casa e sarei il primo a preoccuparmi. Eppure, incontrando le persone, è una delle domande che sento più spesso. Anche i timori di mutazioni del genoma sono ingiustificati. Temiamo che l'Rna messaggero dei vaccini alteri il nostro Dna, ma ogni volta che ci infetta un virus, anche il più banale dei raffreddori, le nostre cellule si riempiono del suo mRNA. Eppure non succede nulla».

C'è chi teme generici effetti indesiderati negli anni futuri.

«Il vaccino Bcg per la tubercolosi compie un secolo quest'anno. Né lui né gli altri vaccini hanno mai prodotto effetti a lungo termine. Se avessimo aspettato i dati sulla sicurezza a 10 anni del vaccino contro la polio, non avremmo mai sconfitto la malattia. Il vaccino contro il virus del papilloma ha ridotto il cancro della cervice dell'87%. Se avessimo aspettato vent'anni, quanti casi di tumore avremmo registrato? I rischi del non fare superano decisamente quelli del fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Scienziato Alberto Mantovani



UFFICIO STAMPA/ANSA

▲ Immunologo

Alberto Mantovani, 73 anni, è direttore scientifico dell'Humanitas

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994